

CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

~~XXX MILANO XXX VIA SETTEMBRINI, 19 XXX TELEFONO 26.52.70~~

Milano - Via Napo Torriani 19

Terzo Corso per Collaboratori

Firenze 25 Luglio - 3 Agosto

1964

INFORMAZIONI

(riservato ai collaboratori)

Quanto è raccolto in queste pagine, è lo schema delle conversazioni tenute con un gruppo di collaboratori del Centro Studi Cinematografici di Milano sul tema "IL PENSIERO CRISTIANO SUL PROBLEMA DELLA COMUNICAZIONE TRA GLI UOMINI".

Purtroppo non è possibile trascrivere l'interesse dei partecipanti ed il clima di profonda amicizia che distinse e rese efficaci quelle giornate: ma di questo, ognuno porta traccia nel suo cuore.

Nel sottoporre queste pagine alla meditazione di tutti i collaboratori, ringrazio il Signore che ci ha reso possibile l'attuazione del corso e Lo prego che quanto si è acquisito nello studio venga realizzato nell'operare.

don Francesco•

Lo scopo del nostro studio é di approfondire il piú possibile la conoscenza della dottrina della Chiesa sulla comunicazione sociale (con particolare riferimento a quella realizzata attraverso il cinema) al fine di trarre le indicazioni utili per la nostra attività.

Come sempre il nostro atteggiamento deve essere di profonda umiltà che nel caso si configura come

- amore alla verità
- distacco da posizioni preconcepite
- serio impegno di ricerca usando di tutte le proprie capacità.

Seguiremo il metodo già usato lo scorso anno in Sardegna: io vi farò delle proposte prendendole dai documenti della Chiesa sull'argomento, dalla S. Scrittura, dalla filosofia scolastica; voi rifletterete sulle proposte cercando di approfondire il significato e di trarne indicazioni operative. Si lavorerà in carrefours.

Prima questione

LA COMUNICAZIONE TRA GLI UOMINI E' DONO DI DIO PERCHE' FACILITA ALD'UOMO E AL CRISTIANO IL RAGGIUNGIMENTO DEL SUO FINE.

- a) INFATTI E' PROPRIO DELLA NATURA UMANA RAPPORTARSI COL PROPRIO SIMILE E COSI' TENDERE A DIO ;
- b) E' CARATTERISTICO DEL CRISTIANO SVELARSI E UNIRSI AL SUO PROSSIMO SULL'ESEMPIO DI GESU'.

E' importante rendersi conto di questa verità perché allora ci si convincerà che l'occuparsi del problema della comunicazione e degli strumenti che la realizzano rientra nei modi di rendere gloria a Dio attraverso le opere dell'ingegno umano (atto questo essenzialmente religioso cioè rapportante a Dio), e si darà alle varie iniziative il giusto orientamento e la carica vitale necessaria perché raggiungano il loro scopo.

- a) E' proprio dell'uomo in quanto tale rapportarsi al suo simile

Anche se l'affermazione appare ovvia é bene tuttavia documentarsi.

1. Nei libri Sapienziali leggiamo :

Eccl. 4,9,10; " Meglio essere in due che uno solo perché due hanno maggior vantaggio nel loro travaglio. Se uno cade l'altro lo rialza. Guai invece a chi é solo: se cade non c'è nessuno che lo rialzi ".

Eccl. 6,14 . " Un amico fedele é un sostegno prezioso e chi lo trova possiede un tesoro. Un amico fedele non lo si può valutare e inestimabile é il suo valore. L'amico fedele é un balsamo nella vita e chi ha il timor di Dio lo troverà. Chi teme il Signore si fa dei veri amici perché quale egli é tale sarà l'amico suo ".

Si parla della grande utilità dell'amicizia per l'uomo e del grave pericolo in cui si trova chi é solo " se cade non ha nessuno che lo rialzi".

Si noti quanto dice l'Eccli: cioè come il fatto religioso (timore di Dio) sia messo in stretto rapporto con la possibilità di trovare "veri amici", cioè di creare legami col proprio prossimo funzionali alla propria personalità.

Parrebbe di poter dedurre da questi passi (ma i libri citati sono pieni di tale dottrina) che l'uomo solo non può pienamente realizzarsi perché, stando solo, si oppone ad una esigenza naturale: quella di rapportarsi col suo prossimo.

Prov. 12,18 ; " La persona ciarliera ferisce come spada, ma la lingua dei savi dona guarigione ".

Il "rapporto col proprio simile" è qui visto sotto un particolare aspetto, quello della comunicazione che avviene attraverso la parola e ad essa (comunicazione) viene riconosciuta una capacità di bene e di male secondo l'uso che se ne fa.

Si notino i termini " ferire e guarire " che ovviamente hanno come termine la realtà spirituale dell'uomo e che indicano una vera incidenza (costruttiva o distruttiva) sull'animo umano.

2. S.Tomaso : " Homo naturaliter est animal sociale ".

(S.Th. I q.96 a 4 C)

L'uomo in quanto uomo (naturaliter) è un animale (essere con anima) che tende ad unirsi ad altri. Per quale scopo tende ad unirsi ?

Per meglio raggiungere il bene comune.

Così profondamente appartiene alla natura umana "questa socialità " che anche in uno stato di innocenza l'uomo avrebbe vissuto socialmente.

Non è quindi una convenzione.

3. E' bene qui ricordare un fatto a cui ognuno di noi quotidianamente assiste: il fatto educativo. Ogni papà ed ogni mamma sente il dovere di "educare" (cioè di preparare alla vita) i propri figli; d'altro canto i figli sentono il bisogno dei genitori.

Il fatto dell'educazione che non è certamente attribuibile a convenzione si fonda sulla necessità di comunicare (bisogno di dare e bisogno di ricevere) che è in ogni essere umano.

4. Miranda Prorsus : " Dio essendo sommo bene elargisce agli uomini, oggetto di sua particolare sollecitudine e amore ,

472 - 473 .
incessantemente i suoi doni Inoltre desideroso di trovare nell'uomo il riflesso della sua propria perfezione, Dio ha voluto farlo partecipe di questa divina liberalità e lo ha associato alla propria opera facendolo messaggero , largitore e dispensatore di questi beni ai suoi fratelli e a tutta l'umanità ".

Il passo dell'Enciclica è una mirabile sintesi dottrinale: si noti come il fatto della comunicazione sia qui

- rapportato alla bontà di Dio nei confronti dell'uomo
- trovi il suo fondamento nella vocazione dell'uomo ad imitare la perfezione divina
- abbia come contenuto i doni (di anima e di corpo) ricevuti da ogni singolo individuo)

Ovviamente la dottrina della Miranda Prorsus si rifà al dato rivelato il cui contenuto si può sintetizzare come segue :

b) E' caratteristico del cristiano svalarsi ed unirsi al suo prossimo sull'esempio di Gesù.

Cerchiamo di renderci conto non solo dell'esistenza di questa caratteristica, ma anche del suo intimo significato. Si arriverà così a scoprire come "il comunicare" ed il comunicare in particolar modo sia un "dovere" per il cristiano e come egli debba favorire ogni iniziativa che potenzi la comunicazione per gli uomini.

Dalla meditazione sul dato rivelato si trarranno importanti indicazioni sull'uso e sulla funzione di tutto ciò che serve alla comunicazione.

I passi del Vangelo che si potrebbero citare a questo riguardo sono numerosi: mi limiterò solo ad alcuni.

Si richiami innanzi tutto il comandamento della carità (Mt 22,37-39)

"Maestro qual'è il maggior comandamento della Legge? Egli disse: "Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutto il tuo intelletto. Questo è il maggiore ed il primo Comandamento. Il secondo poi è simile ad esso: "Amerai il tuo prossimo come te stesso", che è presentato come l'unica strada possibile per raggiungere la propria perfezione cristiana (possedere la vita eterna); la seconda parte di esso riguarda il prossimo.

L'amore che ci lega a questo comporta una autentica comunicazione dei propri mondi interiori al punto da vedere in lui un altro "se stesso".

Ma vediamo alcuni passi.

Il prologo di S. Giovanni;

Jo, 1, 1 - 14; (non si riporta il brano perché già conosciuto).

Si parla della generazione eterna del Verbo e del suo venire sulla terra in mezzo agli uomini per comunicare loro la vita. Per dare all'uomo la vita eterna il Verbo si fa "luce in mezzo alle tenebre" e si "incarna", si fa uomo egli pure: svela "se stesso" che è verità e si unisce così intimamente all'uomo, da assumerne la natura.

Non diversamente l'uomo che vuol comunicare al suo simile la "verità che Dio ha messo in lui "creandolo e facendolo suo figlio (per il cristiano), dovrà "incarnarsi" cioè inserirsi nel contesto vitale di colui al quale vuole comunicare. L'inserimento, se si vuole stare all'indicazione data da Gesù col suo esempio, deve arrivare fino a partecipare a livello vitale all'esperienza umana (quindi anche culturale) di colui al quale si vuole comunicare.

(L'indicazione è di grandissima importanza sul piano del metodo)

Jo 14,22 -23 . "Giuda, non l'Iscriota, gli dice: "Signore che cosa è accaduto perché tu ti debba manifestare a noi e non piuttosto al mondo?" Gesù gli risponde: " Se uno mi ama osserverà le mie parole ed il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui ed in lui faremo dimora " .

Si noti come la manifestazione (comunicazione) di Dio all'uomo nasca dall'amore di Dio per l'uomo, esiga una corrispondenza dell'uomo ed implichi " una presenza di Dio nell'uomo " .

Se ne deduce che per il cristiano (che sull'esempio di Gesù deve manifestare la sua realtà umano-divina) il comunicare con gli altri è un atto di amore ed un partecipare all'esperienza vitale altrui (essere presente).

Jo 15, 13-15 : "Questo é il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri, come io ho amato voi; nessuno ha un amore piú grande di chi offre la sua vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando. Io non vi chiamo piú servi perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma io vi ho chiamati amici perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre mio".

Dunque:

- a) é dovere di ogni cristiano (perciò di ognuno di noi) amare il prossimo come Gesù ha amato noi.
- b) Tra l'altro ciò significa vedere nel prossimo un amico (perché Gesù vede in ogni suo seguace un amico)
- c) E' elemento fondamentale dell'amicizia cristiana comunicare (rivelare "quanto si é udito dal Padre", cioè la propria realtà interiore. La "comunicazione" intesa come fondamento dell'amicizia (vista questa come rapporto doveroso col prossimo che ci fa imitare Gesù), diventa perciò un dovere per il cristiano.

Jo 17, 3-6-8 :

v.3 : Or la vita eterna consiste in ciò che essi conoscono te solo vero Dio e colui che hai inviato Gesù Cristo.

v.6 : Ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu hai tratto dal mondo a me. Erano tuoi e tu me li hai dati ed essi hanno custodito la tua parola.

v.8 : Perché le parole che tu hai dato a me, le ho date a loro, ed essi le hanno ricevute, ed hanno veramente conosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato.

Si noti come la missione di Gesù sia qui presentata come un manifestare il "nome del Padre" (cioé la sua realtà) agli uomini, un "dare a loro la parola del Padre" ed un far conoscere quello che Egli (Gesù) é. La vita eterna é poi un "conoscere" Dio e Gesù Cristo.

Sarà allora missione del cristiano comunicare quella "parola del Padre" che ognuno porta nel proprio essere.

Jo 17, 20-23 : " E prego non solamente per essi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola, affinché tutti siano una cosa sola come tu stesso, o Padre, sei in me ed io in te, anch'essi siano in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato. Quanto a me ho dato ad essi la gloria che tu mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi siamo uno; io in loro, tu in me, affinché siano consumati nell'unità, onde il mondo sappia che tu mi hai mandato e che tu li hai amati come hai amato me".

Si noti :

1) - La comunicazione col prossimo, che é dovere per il cristiano, trova la sua piena realizzazione nel "consumarsi nell'unità" che non é un annientarsi, ma un costruirsi sull'esempio delle tre divine persone che dal possesso dell'unica natura traggono la realtà delle loro stesse persone.

2) Una tale comunicazione " che costruisce consumando nell'unità" é necessariamente fondata su un rapporto interiore, su una reciproca partecipazione al mondo interiore di ognuno.

3) Frutto di un simile " comunicare " é la rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo cioè un porre l'uomo sulla strada del suo fine ultimo (che é appunto conoscenza ed amore di Dio).

Il " consumarsi nell'unità " col prossimo sarà possibile nella misura in cui ognuno interiormente é unito a Gesù.

Jo 15, 3-5 : " Voi siete più puri a cagione della parola che vi ho detto; rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se medesimo se non rimane congiunto con la vite, così nemmeno voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Se uno rimane in me ed io in lui, produce molto frutto; perché senza di me voi non potete fare niente ".

Appunto la presenza di Gesù in ognuno renderà possibile la costruttiva (ai fini della propria persona) consumazione nell'unità di cui sopra.

Allora tutto ciò che aiuta l'uomo ad uscire dall'isolamento ed il cristiano a " rivelare quanto ha udito dal Padre " (cioè la sua realtà interiore) determinando una reciproca intima unione, tutto ciò che determina una autentica comunicazione, si pone costruttivamente sul piano del fine dell'uomo e diventa dono di Dio.

L'occuparsi di problemi riguardanti la comunicazione é veramente un "dare gloria a Dio " perché si lavora per facilitare all'uomo " essere quello che Dio l'ha fatto " ed al cristiano realizzare la sua vocazione.

Seconda questione

LA COMUNICAZIONE DEVE AVERE COME CONTENUTO VALORI CHE POSSANO CONTRIBUIRE AL POTENZIAMENTO ED AL PERFEZIONAMENTO DELL'UOMO. CIO' E' ESIGITO :

- a) DAL FATTO CHE LA COMUNICAZIONE AVVIENE TRA ESSERI (GLI UOMINI) CHE TENDONO COME A FINE ULTIMO AL SOMMO BENE (DIO) ATTRAVERSO IL PERFEZIONAMENTO 'I SE STESSI ;
 - b) DAL FATTO CHE IL COMUNICARE COL PROSSIMO PER IL CRISTIANO E' FINALIZZATO ALLA MANIFESTAZIONE DI DIO ATTRAVERSO UN SUO "FARE LA VOLONTA' DI DIO " E' CONSUMARSI NELL'UNITA'"cioé UN SUO PERFEZIONARSI.
- a) La comunicazione avviene tra esseri che tendono come a fine ultimo al Sommo Bene, Dio, attraverso il perfezionamento di se stessi.

1). Ci chiediamo:

Chi é colui che comunica e chi é colui che riceve ? E' sempre la persona umana. Noi sappiamo che la persona umana ha un autentico valore metafisico. " Sola intellectualis natura est propter se quaesita in universo, alia autem omnia propter ipsam " (C. Gentes 3^a c. 112), questo perché il fine personale sta nel possesso del Bene in tutta la pienezza del suo valore entitativo, cioè nella visione ed amore di Dio .

" E' questa coincidenza tra il fine ultimo ed il fine universale ultimo, questa capacità intenzionale della persona di portare nella sua unità la pienezza dell'essere, che fa della persona stessa un assoluto e un fine, che Dio stesso riconosce non riducendola mai a strumento della sua azione governativa " . (S.Th. 1^a-2^a q 1 a 2).

E' da questi principi che consegue l'esigenza che il rapportarsi della persona con qualunque altro essere sia in funzione di un suo perfezionarsi; é nel rispetto di questi principi che si armonizza l'esercizio della libertà di ogni persona, così che ognuno non sia di ostacolo, ma di aiuto all'altro.

2). E' bene anche precisare il significato del termine comunicazione.

Alla base di questo concetto sta il rapporto individuale con "l'altro", atto a fondare la totalità etica della persona e la sua continuità spirituale con le altre persone sotto l'egida di un valore comune.

Perciò il significato di comunicazione non deve tradire quello della comunione che rileva in sostanza, della dignità spirituale dell'uomo come individuo nella società e che si definisce come "cooperazione morale ai fini del supremo perfezionamento spirituale dell'uomo ".

La comunicazione deve essere lo strumento che permette "all'io " di aprirsi al "tu" e partecipare al mistero ontologico (come osserva J. Marcel).

Ecco all'opra l'affermazione della Miranda Prorsus ;

" La vera libertà dell'uomo esige che usiamo e comunichiamo tutte quelle ricchezze che contribuiscono a perfezionare i valori della nostra natura "

- b) Il comunicare col prossimo per il cristiano é finalizzato alla manifestazione di Dio attraverso un suo fare la volontà di Dio e consumarsi nella unità, cioè attraverso un suo perfezionarsi.

Si vedano a questo proposito i passi citati antecedentemente segnat
tamente Jo 17,20-23 dove appunto il comunicare col prossimo é rappor-
tato alla manifestazione di Dio che consegue come frutto da tale comu
nicare e trova la sua più alta manifestazione nel " consumarsi nella
unita " visto come qualcosa che perfeziona.

Terza questione

LA COMUNICAZIONE SOCIALE TROVA NEI MEZZI AUDIOVISIVI EFFICACI STRUMENTI PER LA SUA REALIZZAZIONE. Infatti tali strumenti (che si definiscono anche della comunicazione sociale) hanno secondo la Chiesa, una autentica capacità a comunicare e tale capacità riguarda anche i valori spirituali.

Perché ciò accada tali strumenti devono essere mezzi di scambio spirituale tra uomini e perciò

a) devono servire la verità sia tenendosi lontano dall'errore che facendo positivamente conoscere la verità ;

b) devono servire il bene aiutando l'uomo ad essere quello che deve ed illuminando la sua intelligenza;

c) devono servire il bello educando ad esso il gusto dell'uomo che ne usa.

- a) Gli strumenti della comunicazione sociale hanno una autentica capacità a comunicare anche valori spirituali.

Su questa questione la dottrina della Chiesa è ricca e precisa ed è contenuta soprattutto nella "Miranda Prorsus". Si legge infatti nell'enciclica :

" Questo modo di trasmettere immagini e suoni anche per comunicare valori spirituali, secondo la sentenza di S. Tomaso d'Aquino, è in tutto conforme alla natura dell'uomo : - E' infatti nella natura dell'uomo arrivare alla conoscenza intellettuale attraverso il sensibile; perché ogni nostra conoscenza prende inizio dai sensi - (S.Th. I q. 1 a 9).

Anzi il senso della vista, essendo più nobile e più degno degli altri sensi, conduce più facilmente alla cognizione delle realtà spirituali. Perciò i tre principali mezzi audiovisivi il cinema, la radio, la televisione non sono semplicemente mezzi di ricreazione e di svago ma una vera e propria comunicazione di valori culturali ed educativi che possono influire non poco nella retta istituzione e sviluppo della società odierna. " Miranda Prorsus, Pio XII).

" Anche più della stampa, i mezzi audiovisivi offrono possibilità di comunicazione e di scambi tra gli uomini: essendo quindi strumenti diretti di civiltà tra tutte le genti del globo, la Chiesa, che per divina istituzione è universale, desidera che vengano adoperati nel propagare e promuovere valori autentici ". (Miranda Prorsus, Pio XII).

Dunque secondo la Chiesa gli strumenti della comunicazione sociale hanno una capacità a comunicare valori spirituali

- 1) perché la loro comunicazione avviene per "immagini e suoni "
- 2) questa mediazione di elementi sensibili (immagini e suoni) è perfettamente in sintonia con la natura umana che arriva alla conoscenza intellettuale attraverso il sensibile;
- 3) impegnando soprattutto il senso della vista tali mezzi hanno una particolare capacità di condurre alla cognizione di realtà spirituali maggiore di altri mezzi.
- 4) Questi strumenti sono mezzi di scambio spirituale.

Lo "scambio spirituale " é dalla Chiesa visto in funzione della costruzione di una migliore condizione di vita dell'uomo a tutti i livelli, e come un fattore " di civiltà fra tutte le genti del globo "
(Miranda Prorsus)

L'uso di questi mezzi a "propagare e promuovere valori autentici"
(Miranda Prorsus)
diventa perciò una precisa esigenza a cui non ci si può sottrarre pena la perdita della qualità di strumento di scambio spirituale.

- b) Perché ciò veramente accada, cioè perché gli strumenti in questione siano autentici mezzi di scambio spirituale bisogna (secondo la Chiesa) che essi servano la verità, il bene, il bello.

E' ancora la Miranda Prorsus che ci dà le più importanti indicazioni in proposito.

1. La verità che questi strumenti devono servire é quella che compete all'uomo in quanto possessore di una particolare natura, la umana, in quanto creatura di Dio, in quanto figlio di Dio.

Perciò devono favorire lo stringersi di rapporti " tra i popoli sicché fiorisca in essi la mutua comprensione, la solidarietà nelle prove, la collaborazione tra i pubblici poteri e i cittadini ".

(Miranda Prorsus)

2. Il servizio al bene deve essere procurato usando questi strumenti in modo da "contribuire a perfezionare la vita morale dell'uomo "

(Miranda Prorsus)

soprattutto nei settori dell'informazione, dell'insegnamento, dello spettacolo, ecc.

A) Precisa la Miranda Prorsus: " Ogni informazione, per quanto sia oggettiva, ha un suo fondamentale aspetto morale: l'aspetto morale di ogni notizia resa di pubblica ragione non deve essere trascurato, poiché la relazione più oggettiva implica apprezzamenti e suggerisce decisioni Per spiegare non occorre necessariamente scusare, bensì suggerire rimedi e così operare positivamente e costruire ".

b) Non diversamente nel settore dell'insegnamento bisogna evitare che il contenuto di tali mezzi sia in contrasto "con la dottrina e gli imprescrittibili diritti della Chiesa e con la retta educazione della gioventù nella famiglia " (Miranda Prorsus) e fare in modo che esso possa adoperarsi per la " formazione culturale e professionale e soprattutto per la formazione cristiana base fondamentale di ogni autentico progresso anche umano " (Miranda Prorsus)

c) Perché poi questi strumenti possano veramente assolvere alla loro funzione ricreativa sul piano dello spettacolo "occorre una azione istruttiva ed educativa che prepari lo spettatore non solo a capire il linguaggio proprio a ciascuna di queste tecniche, ma specialmente a condurvisi secondo retta coscienza " (Miranda Prorsus)

3. Così facendo anche il servizio al bello troverà la sua migliore realizzazione, perché "la contemplazione che suscita diletto" avrà solido fondamento nel patrimonio culturale dei nostri spettatori e non resterà perciò a livello di emozione, ma diventerà un elemento formativo.

Quarta questione

L'AZIONE DEL CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI TENDE ATTRAVERSO L'USO DI UNO DI QUESTI STRUMENTI (IL CINEMA), A RIDONARE AL BISOGNO DI COMUNICARE CHE C'E' IN OGNI UOMO L'IMPORTANZA, LA VUVEZZA, LA QUALITA' ORIGINARIA E IL GENUINO SIGNIFICATO CRISTIANO.

(Come riferimenti dottrinali si vedano i passi del Vangelo e i documenti citati e commentati nella prima questione).

- a) La verità di base da cui muove l'azione del Centro Studi, é che nell'uo mo c'é un insopprimibile bisogno a comunicare, bisogno esistente sia a li- vello naturale, sia a livello soprannaturale. Il termine comunicare é in- teso nel senso definito nella seconda questione e che qui riporto per mag- gior chiarezza :

" Il significato di comunicazione non ~~deve tradire~~ quella di comunione che rileva in sostanza della dignità spirituale dell'uomo come individuo nella società e che si definisce come cooperazione morale ai fini del supre mo perfezionamento spirituale dell'uomo . La comunicazione deve essere lo strumento che permette all'io di aprirsi al tu e partecipare al mistero ontologico " .

Il prendere coscienza di questo bisogno e tradurlo in realtà vitale é il fondamento della cultura e della civiltà. Occorre pertanto che questa "veri tà di base " perché sia guida sul piano operativo diventi convinzione pos- seduta dal Centro Studi Cinematografici a tutti i livelli.

Un " primum necessarium " che deve stare a fondamento di tutta l'attivi tà del Centro Studi é perciò un'azione di assimilazione della suddetta ve- rità, che potrà avvenire solo attraverso un ripensamento sia a livello indi- viduale, sia a livello collettivo.

Ogni Collaboratore ed il Centro Studi in ogni settore delle sue struttu re, dovrà programmare questa azione di meditazione e di assimilazione.

Ogni iniziativa dovrà perciò avere un diretto riferimento a tale verità, sgorgare da essa come da sorgente, ad essa rifarsi per attingere l'energia necessaria, l'esatto significato e l'ispirazione delle modalità di esecuzio ne.

E' questo un doveroso richiamo al momento dell'interiorizzazione della azione del Centro Studi, momento sommamente importante e necessario se é vero quanto ci scriveva l'allora nostro Arcivescovo Card. Montini che il la voro del Centro Studi Cinematografici " esige impegno serio e metodico, com petenza sperimentata e documentata e ciò che più conta un forte ed alto desiderio di bene " .

Tutti noi sappiamo che il "desiderio di bene " é intimamente legato ad una ricchezza interiore che é coscienza vissuta del dovere di rivelare agli altri la " parola del Padre " che ognuno porta in sé attraverso un comuni- care che diventa autentico "consumarsi nell'unità "traendo l'indirizzo e l'energia di realizzazione da un'intima personale costante unione con Gesù.

- b) Il bisogno di comunicare si trova però nell'uomo in uno stato di trascuratezza a causa della situazione di debolezza che accompagna l'attuale condizione umana. Questa difficoltà presente in ognuna di noi, esiste anche in quanti seguono la nostra attività. Pertanto l'azione del Centro Studi Cinematografici deve avere come necessaria premessa o meglio come costante preoccupazione, il far prendere coscienza a costoro della verità sopra esposte. La programmazione di ogni iniziativa rivolta ai nostri Iscritti dovrà perciò tener presente tale preoccupazione.
- c) Tra i mezzi della comunicazione, il Centro Studi Cinematografici si occupa in particolare modo del cinema.
Come dovrà orientare l'uso di esso ?
- a') - Prendendo coscienza e facendo prendere coscienza di ciò che effettivamente il cinema è in se stesso. Il che significa :
- 1) chiaramente definire la sua natura di linguaggio, di immagini che comunica ;
 - 2) considerare il cinema come strumento della comunicazione ;
 - 3) sottolineare la sua qualità di " opera umana " e di veicolo di valori spirituali e perciò mezzo di scambio spirituale che porta a contatto e conoscenza dello spettatore la "verità umana " (o cristiana) dell'autore dell'opera.
- b') - Prendendo coscienza di chi è lo spettatore quando si pone in contatto con un film e cioè :
- 1) E' un interlocutore di un discorso che viene fatto attraverso il film dal regista. Come tale ha il dovere di capire il più possibile quanto viene detto da colui che egli stesso ha deciso di ascoltare.
 - 2) E' però un interlocutore dotato di intelligenza e di libertà: come tale ha il dovere di valutare a tutti i livelli quanto gli viene proposto.
 - 3) E' un essere che si perfeziona nel rapporto col suo simile: come tale deve creare un intimo rapporto fra sé ed il mondo dell'autore dell'opera. (beninteso se la proposta è accettabile).
- d) Concludendo è opportuno sottolineare la necessità che l'azione del Centro Studi Cinematografici assuma un'autentica dimensione educativa se vuole veramente raggiungere i sopradetti scopi.
Sarà pertanto necessario:
- 1.- rendersi ben conto di che cosa significa educare in genere, educare in questo specifico settore;
 - 2.- predisporre a tempo tutti gli strumenti richiesti per tale azione;
 - 3.- verificare periodicamente il giusto orientamento dell'attività in tale linea.

Schema proposto per la discussione

Il Centro Studi Cinematografici partendo dai seguenti presupposti

1. che la comunicazione tra gli uomini é dono di Dio in quanto é proprio della natura umana rapportarsi col proprio simile, in quanto é caratteristico del cristiano svelarsi e unirsi al suo prossimo sul l'esempio di Gesù
2. che la comunicazione, siccome avviene tra esseri che tendono al Sommo Bene (Dio) come a loro fine ultimo attraverso il perfezionamento di se stessi e tra cristiani che tendono a consumarsi nell'unità per manifestare la gloria di Dio deve avere come contenuto valori dello spirito
3. che il cinema ha una autentica capacità a comunicare qualora venga visto come " opera umana " e come " linguaggio "

precisa le sue linee d'azione come segue :

- scoprire e far riscoprire attraverso una opportuna azione educativa il bisogno, esistente in ogni uomo di comunicare sottolineando di questo il significato formativo della persona
- scoprire e far riscoprire nell'uso del cinema la sua "qualità di strumento della comunicazione " studiandolo e presentandolo ^{come} "opera umana " e come " linguaggio che trasmette "
- scoprire e far riscoprire attraverso la comprensione dell'opera cinematografica il più possibile oggettiva, la verità umana dell'autore e rapportarla con la verità umana cristiana dello spettatore.

Perciò tutta la sua azione avrà una dimensione educativa e gli strumenti che userà saranno ad essa funzionalizzati.

La discussione nei gruppi

Per la discussione sulle lezioni i partecipanti al Corso sono stati divisi in tre gruppi sotto la guida di Gabriele Lucchini, Antonio Gamba, Gaetano Stucchi.

I punti toccati nella discussione si possono così sintetizzare :

- a) connaturalità della comunicazione alla persona umana.
 - il dialogo ha un valore stimolante dell'attività di entrambi i soggetti coinvolti (aspetto gerarchicamente di secondaria importanza ma spesso di primaria da un punto di vista pratico.
 - i pensieri stessi si chiariscono e prendono corpo nella comunicazione
 - riguardando alla vita umana proiettandola nel Futuro (dimensione escatologica) si avverte che il Paradiso momento di perfezione dell'uomo e di Somma Gioia altro non è se non perfetta comunicazione con Dio e fra gli Uomini.
 - Pluralità del "Pater Noster " degli atti liturgici e della Messa.
- b) Problemi della concreta comunicazione
 - Strumentalizzazione del "Verbum prolatum" nei confronti del "verbum inditum" essendo quest'ultimo il piano della comunicazione.
 - Problema della spontaneità e dello sforzo di sincerità (difficoltà di intendere rettamente i due termini; non tanto affettata ed esteriore loquacità e prostituzione della propria persona, ma autentica e quindi misurata, delicata, riservata partecipazione di se stesso senza alterazioni).

Questa sincerità crea la conoscenza, la conoscenza crea l'amicizia, l'amicizia è base di comunicazione.
 - Grazia e Misericordia come potenziamento della Comunicazione.
 - Intrinsecità del contenuto di valori nella comunicazione rettamente intesa.
- c) Effetti della comunicazione.
 - Amicizia con gli uomini e con Dio causa ed effetto della comunicazione
 - Miglioramento nel vicendevole contatto
 - Redenzione (e consecratio mundi)
 - Gloria di Dio: non Gloria del Bernini ma riconoscere e vivere Dio come il più grande Amico.

Passando alle proposte operative i partecipanti hanno sottolineato :

- la necessità di una maggiore cura nello spiegare ai Collaboratori ed agli Iscritti le finalità del Centro Studi Cinematografici ed in genere nel curare la loro formazione specifica sui vari problemi interessanti il Centro Studi attraverso iniziative varie (corsi, pubblicazioni, ecc.)
- La utilità di pubblicare più cose e più "leggibili "
- La necessità di individuare con chiarezza i settori di attività del Centro Studi Cinematografici e di creare delle equipe di lavoro
- La necessità di sempre meglio qualificare il direttore di dibattito come educatore.

RIUNIONE CONCLUSIVA FATTA COI DIRETTORI DEI CARREFOURS

Presenti : don Francesco, Gabriele Lucchini, Gaetano Stucchi, Andrea Melodia, Antonio Gamba.

All'ordine del giorno:

Applicazione di quanto detto nel Corso alle varie attività del Centro Studi e precisamente :

- a) ai circoli del Gonzaga
- b) ai circoli periferici
- c) al settore " Educazione allo schermo "
- d) alla Rivista e al giornale " L'Italia "
- e) a eventuali nuove attività.

---oOo---

Si incomincia l'analisi del 1° punto all'ordine del giorno con una precisazione di don Francesco sul significato della finalità educativa che egli vuole primaria nei Circoli del Gonzaga e nei circoli periferici.

La finalità educativa parte dalla volontà di mediare nei soggetti dell'educazione la progressiva formazione di un atteggiamento critico nei confronti dei film e del cinema e si realizza in un'azione concreta che deve fare riferimento ai seguenti cinque punti :

a- individuazione delle caratteristiche dei singoli circoli nei loro aspetti interanalogici ed interdifferenziati individuando di ciascuno , con la massima oggettività, il volto (ad es. la composizione percentuale del pubblico fra nuovi iscritti e vecchi iscritti, età media degli iscritti, ecc.) tenendo conto di queste caratteristiche e di questo volto in ogni momento ed in ogni fase dell'azione educativa e soprattutto nella scelta dei programmi (che debbono essere scelti in modo da consentire diverse forme di utilizzazione educativa onde coprire il margine di imprevisti nel "volto " del pubblico cui si rivolge.

b- cura nella formulazione del programma, poiché non si ritiene che ogni programma possa assolvere con uguali risultati al compito educativo cui è chiamato (in diretto riferimento con la parentesi conclusiva del punto a).

c - cura nel modo di presentare il programma, sia al livello di propaganda iniziale, sia al livello dei sussidi, sia al livello della presentazione orale del film nel corso della seduta educativa.

d)- cura nel modo di dibattere il film singolo e le opere di un ciclo così come di tutto il programma: modo che deve fare riferimento ad una concezione del dibattito inteso come presa di contatto con il pubblico mediante il film. Questo contatto con il pubblico deve essere di tipo educativo, deve, in conseguenza rifuggire dalla arbitraria od anche parzialmente giustificata imposizione di punti di vista, deve tener conto dei dati di ordine psicologico ed ambientale, facendo fulcro sul pubblico più che sul direttore di dibattito.

e)- preoccupazione, costantemente richiamata nel corso dell'anno, di dare una continuità naturale e progressiva all'azione educativa.

Dopo questa precisazione di fondo viene sollevato il problema dei criteri di differenziazione del pubblico in circoli (Gabriele) e viene formulata la proposta (da prendere in considerazione in sede di sperimentazione per il momento, in vista di eventuali concretizzazioni nel futuro) di introdurre un criterio di differenziazione più che per categorie professionali, per impegno ed interesse delle proposte del programma; in tal modo la scelta da parte del soggetto di un circolo piuttosto che di un altro diventa più personale e perciò stesso più impegnata.

La proposta è stata riconosciuta valida soprattutto per pubblici di una certa maturità (ICUM circoli adulti e CCS 3[^]), ma si è affermata la necessità (Gaetano) di esperienze in proposito, magari incominciando col proporre con questi nuovi criteri, alcuni cicli di film al di fuori dei normali programmi dei singoli circoli prendendo atto dell'orientamento delle scelte e dell'impegno di fatto dimostrato.

A proposito degli orientamenti nei circoli del Gonzaga si è avanzata la proposta (Gaetano) di attuare una forma di "educazione indiretta" del pubblico dal momento che esso si presenta con le caratteristiche di una "massa" e non come individuo.

Tale "educazione indiretta" dovrebbe procedere mediante una serie continua e convergente di stimoli a carattere eminentemente informativo ed operando il continuo e progressivo deposito di proposte di dati di fatto culturali. La formazione dei soggetti avverrebbe allora più che in un rapporto diretto individuo educatore-massa educata, nella partecipazione ad un "clima". Pur accettando la proposta nelle sue grandi linee si osserva (Don Francesco) che un simile modo "indiretto" di attuare un'azione educativa deve scaturire da elementi di adattamento a particolari caratteristiche di un pubblico particolare e non porsi come modo generale di impostare il rapporto educativo. Tale rapporto, al contrario deve porsi con rigosità di orientamenti nella persona dell'educatore per poi adattarsi alla diversa umanità cui si rivolge e quindi volta volta assumere atteggiamenti "quasi scolastici" ed invece di proposte indirette e stimolanti, in senso indiretto. (Differenza fra l'ICUM e la sua insofferenza a proposte formulate con carattere definitivo ed il C.C.S. II° in cui si avverte una forma di "nostalgia del clima scolastico").

Si è richiesta una precisazione (Antonio) riguardo ai criteri di verifica dell'effettiva rigosità interiore dell'educatore anche in considerazione della circostanza di fatto per cui l'atteggiamento interno dell'educatore viene formandosi e perfezionandosi nella pratica del rapporto educativo.

Viene fatta una precisazione (don Francesco) circa tre condizioni riconosciute principali affinché un rapporto educativo possa svolgersi con garanzie almeno sufficienti :

- a) - chiarezza di principi e di orientamenti nelle convinzioni e nell'azione (secondo i contenuti delle lezioni e delle riflessioni del corso di Diritto).
- b) - chiarezza riguardo al " che cosa si vuol dare ", in senso generale e in senso specifico, in funzione dello strumento educativo e del piano su cui si situa l'azione educativa.
- c) - convinzione che si può dare nella misura in cui si è capaci di ricevere, affermazione che, nella pratica educativa consiste nel saper orientare il proprio dialogo in base alle reazioni del pubblico.

D'altro canto viene fatto osservare come mai come in questo campo è di pratica utilità il " metodo delle approssimazioni successive " (Gabriele).

Comunque essendo necessaria una omogeneità di orientamenti educativi (fisionomia del C.S.C.) costantemente verificata e per rendere d'altra parte possibile una più riflessa e poliedrica inquadratura dell'azione del singolo educatore in rapporto al complesso, si decide di dar vita ad un "CENA - COLO DI DIRETTORI DI DIBATTITO " in seno al quale possa attuarsi quella osmosi su vari piani che insieme forma elementi nuovi e consolida ed orienta elementi più esperti.

Il discorso concreto sui programmi dei vari circoli viene rimandato ad apposite riunioni successive. Restano aperti i problemi della formazione degli organici dei circoli ed in particolare per le persone dei presidenti dei due circoli ICUM e CCS.

Da tener presente il problema di un orientamento delle schedine sia da un punto di vista di metodo, sia nel loro concreto approntamento.

Connesso il problema del libretto di presentazione dei programmi che dovrebbe, se appena possibile, contenere già tutte le schedine (che peraltro verrebbero distribuite nel corso delle proiezioni).

Gastano propone una serie di suggerimenti pratici che verranno ripresi in riunioni successive con carattere più direttamente organizzativo.

---c0c---

Si procede all'esame del 2° punto all'ordine del giorno con una precisazione (don Francesco) che riconferma la primarietà della finalità educativa anche nella condizione dei circoli periferici.

Viene poi partecipata (don Francesco ed Andre) la preoccupazione connessa con il punto critico cui si è giunti nel settore Circoli Periferici soprattutto da un punto di vista di programmazione ed organizzazione.

La situazione insostenibile cui si è giunti va risolta (don Francesco) mediante una riforma radicale di strutture.

Don Francesco passa ad illustrare un progetto di decentramento organizzato concepito in questi termini. Divisione del territorio della Diocesi in Zone (inizialmente 8-10) secondo la già esistente suddivisione in plaghe e vicarie (peraltro abbastanza omogenee da un punto di vista sociologico).

In ciascuna di quest& Zone deve sorgere un centro con compiti di collegamento dei circoli periferici della zona stessa, tra di loro e con il C. Studi di Milano e con compiti di servizio per le necessità più urgenti dei circoli stessi.

A questo proposito in ciascun centro verrà predisposto una biblioteca con le pubblicazioni essenziali sia di carattere generale sia riguardanti i film in programma.

A capo dei diversi centri sarà posta una persona (possibilmente un sacerdote) del luogo cui sarà affidato il compito di costituire, aggiornare e dirigere il centro.

Presso il Centro Studi di Milano ogni centro zonale sarà seguito da un responsabile cui fa capo l'esplicazione del servizio e la risposta a quelle necessità non risolvibili dal direttore del centro periferico (soprattutto nella fase di avviamento della struttura)

Un unico responsabile centrale collega ed unifica tutto il corpo organizzativo, con compiti di orientamento generale, di formulazione omogenea dei programmi e di direzione generale.

Per ovviare alle crescenti richieste di direttori di dibattito ognuno dei centri periferici deve organizzare annualmente un "Corso per direttori di dibattito" per la sua zona in modo che entro breve tempo le richieste di personale del Centro Studi di Milano siano riservate a manifestazioni o necessità particolari per lasciare invece autonomia alla zona nell'esplicazione dell'attività normale.

Anche i sussidi per l'attività dei circoli periferici, approntati centralmente a Milano con criteri di generalità, possono eventualmente venire adattati con piccole modifiche in sede di zona in base a particolari necessità.

La proposta viene accettata con soddisfazione e, per renderne meglio possibile una pronta attuazione si auspica (Andrea) il completamento del "referendum" già intrapreso lo scorso anno per una maggiore conoscenza dei circoli periferici e delle loro necessità.

Si precisa che la struttura illustrata per l'organizzazione dei circoli periferici non va riferita ad altre attività (circoli per ragazzi e per pre-adolescenti negli oratori, attività educative nelle scuole) essendo volontà del presidente del C.S.C. inserire la "dimensione educativa in campo cinematografico" nei diversi ambienti usufruendo delle strutture già esistenti (Federazione Oratori, FIDAE, ecc.) piuttosto che creare strutture nuove.

Si accenna alla possibilità di istituire corsi di educazione cinematografica nell'Esercito.

---oOo---

Prendendo in esame il terzo punto all'ordine del giorno, viene partecipata (Antonio) la preoccupazione e l'intenzione di operare una pausa da un punto di vista quantitativo, nella sperimentazione dei metodi, per dar modo al settore di consolidare le strutture esistenti e di formarne delle nuove.

Lucidature, rifiniture ed aerazione maggiori sono necessarie in vista degli impegni sempre più ufficiali ed indemandabili che fanno capo al "Settore dell'Educazione allo Schermo" insieme ad un rinsaldamento di tutto l'organico a disposizione.

La concentrazione degli sforzi, oltre alla formazione ed all'attivazione dei nuovi collaboratori (v. il prossimo punto 5), dovrà essere diretta allo approntamento dei sussidi richiesti dalla sensibile espansione della risonanza dell'attività.

Innanzitutto i testi a stampa che garantiscono una presenza ed un orientamento di tutte le attività nella scuola qualunque sia il loro ritmo di sviluppo, ma poi, dispense per educatori, materiale didattico di tipo fotografico, diapositive, cartellonistico, pupazzettistico, filmico, tecnico, (macchine da presa e da proiezione, pellicole, mezzi di illuminazione, moviole, ecc.) con sussidiari di tipo stampato, ecc.

E' un panorama di necessità pratiche di proporzioni ingentissime e per di più che si pone con una certa urgenza. Deve dunque essere realizzato con continuità e celerità magari rinunciando a volte al "meglio" pur di realizzare di fatto il "bene" ed anche solo il "sufficiente".

D'altro canto è necessaria la preparazione degli insegnanti che possano condurre avanti l'attività a livello periferico; questo impone la continuazione ed il miglioramento dei corsi di aggiornamento didattico (ministeriali e non) magari rendendoli biennali in modo da far seguire ad un primo anno di carattere generale e propedeutico un secondo anno con carattere più direttamente pratico ed applicativo.

Inoltre per creare dei continui punti di riferimento e di orientamento può essere conveniente istituire altri corsi di perfezionamento o specifici nei confronti di determinati aspetti e problemi del cinema, con carattere stabile.

Anche per questi corsi (in vista di un controllo del loro moltiplicarsi in altre sedi provinciali) è richiesto l'approntamento di volumetti a stampa contenenti i testi delle lezioni ed ogni altro sussidio necessario in forma accessibile e discorsiva anche se precisa e di tipo molto esemplificativo e concreto in modo da imporsi alle attuali (spesso ritenute "astruse") pubblicazioni in commercio. Il volume può essere d'altra parte ricavato almeno parzialmente dall'attuale dispensa in ciclostyle.

Sia i testi, sia i sussidi per ragazzi, sia le pubblicazioni ed i sussidi per gli educatori, sia infine i corsi di aggiornamento e di specializzazione costituiscono uno sforzo che non può essere affrontato dal solo settore che attualmente si occupa in maniera prevalente di questi problemi ma richiede l'apporto coordinato di tutto il centro anche per evitare dispersioni o ripetizioni.

Un altro punto forza dell'attività del "settore Educazione allo schermo" è l'attività di educazione cinematografica nei centri ricreativi parrocchiali e scolastici (Oratori e Dopo-scuola) secondo una strutturazione che, avendo come riferimento il circolo sperimentale per preadolescenti direttamente curato dal Centro Studi di Milano si espande via via nelle parrocchie e nelle scuole di Milano e Provincia.

Anche questa attività richiede altre ad un collegamento e ad un indirizzo, una formazione di nuovi elementi specificamente preparati per educare questo particolare tipo di pubblico.

Essendo centrale il problema dell'indicazione e del reperimento di film adatti ad una programmazione per ragazzi e per preadolescenti ed in connessione con le difficoltà sarà preoccupazione del settore continuare e svilup

pare ,oltre che migliorare,l'approntamento e la pubblicazione periodica di schede filmografiche su film per ragazzi e preadolescenti concepite con criteri aderenti alle necessità specifiche. A questo livello si intravede una possibilità di accentramento e coordinazione anche di questa attività, magari con la unificazione ad altri servizi del Centro Studi di carattere consimile.

Verranno,infine mantenuti alcuni centri di sperimentazione metodologica ritenuti convenienti per proficuità ed estensione,con particolare riferimento al problema di un orientamento didattico in seno all'educazione televisiva ed al problema del recupero in seno all'educazione audiovisiva (schermica) dell'integralità dell'immagine e poi dell'integralità del linguaggio (linguaggio totale).

Le particolari esigenze del settore in esame da un punto di vista di continuità ed ufficialità di impegni con caratteri di professionalità soprattutto nei rapporti con l'esterno propone l'analisi del problema (che non é solo di questo settore ma ormai di tutto il Centro Studi) della istituzionalizzazione dei servizi essenziali del CS. direttamente collegato con un problema retributivo.

Riconosciuta la indemandabilità oggettiva di forme almeno iniziali di istituzionalizzazione di determinati servizi a causa delle continue ed importanti responsabilità che spesso non possiamo poggiare su semplici collaborazioni in senso stretto, si sono però fatte presenti alcune difficoltà.

1. Individuazione di persone adatte sia come preparazione specifica, sia come disponibilità di tempo, sia come capacità personali soprattutto nel senso di saper mantenere un impegno autentico ed entusiasta (inizialmente, peraltro, la scelta dovrebbe indirizzarsi su elementi già innestati nel Centro Studi Cinematografici).
2. Pericolo del calo dell'entusiasmo, del " clima " e dello " stile " attualmente presente nel Centro Studi, e dell'insorgere invece di un atteggiamento stanco, meno impegnato ed in definitiva meno produttivo.

Per risolvere il problema dei testi si decide che deve essere indetta una riunione di incontro fra coloro che hanno esperienze in questo senso sia come autori, sia come adottatori dei testi stessi, sia come esperti a vari livelli. Da qui dovranno scaturire indicazioni su orientamenti da seguire da parte di piccole équipes incaricate di operare la stesura vera e propria delle pubblicazioni .

Si rammenta l'opportunità di organizzare un convegno fra responsabili degli ambienti educativi cattolici a seguito e con scopi applicativi dell'imminente "Decreto dell'Episcopato Lombardo " sui problemi dello spettacolo ".

Il primo aspetto del 4° punto all'ordine del giorno dà vita ad una discussione circa l'opportunità di ridare vita ad una rivista del C.S.C. Dopo qualche precisazione e chiarimento tale opportunità é stata riconosciuta ove tale rivista si ponga con compiti di documentazione della "vita " del Centro Studi intesa come attività (programmi e realizzazioni) e soprattutto ripensamenti.

Questa formula viene incontro al bisogno (Antonio) di dar veste più dignitosa al patrimonio ideologico e metodologico che si va formando grado a grado nel Centro Studi e dei servizi fondamentali del Centro stesso, e nello stesso tempo assolve alla necessità (Gaetano) di non limitare il rapporto col pubblico e con chi si impegna in margine al Centro Studi ad indicazioni fondamentali di partenza, ma di testimoniare concretamente una vita, un progresso, un continuo affrontare e risolvere problemi e contrasti, agitando atteggiamenti nuovi e più completi, fornendo sempre nuova linfa agli altri. La rivista comunque non dovrebbe inserirsi nella "Battaglia delle Idee" in senso spicciolo, ma solo su piani particolari e fondamentali.

Il secondo aspetto del 4° punto all'ordine del giorno viene introdotto dall'illustrazione (don Francesco) della proposta fatta da S. E. Mons. Oldani al Centro Studi Cinematografici affinché venga da esso redatta periodicamente una pagina del quotidiano cattolico di Milano "L'Italia" dedicata ai problemi dello spettacolo (ed inizialmente soprattutto al cinema).

L'accettazione dell'incombenza è stata da don Francesco, legata a tre condizioni fondamentali:

- a- libertà nell'impostazione della pagina
- b- possibilità di avere collaborazioni qualificate (soprattutto nel campo ecclesiastico) che siano di aiuto, di indirizzo ed insieme di garanzia nei confronti della pubblica opinione.
- c- Adeguata remunerazione delle prestazioni.

Viene data lettura di un progetto di Gabriele circa l'impostazione della pagina in una serie di rubriche fisse: tale progetto viene giudicato assai interessante e da tenere in considerazione in un'apposita riunione da programmarsì.

Si precisa fin d'ora che l'organizzazione dovrà essere affidata ad un numero ristrettissimo di responsabili che incaricheranno poi i singoli collaboratori di preparare il loro apporto al numero. Si è proposto che la pagina possa dar luogo ad un estratto occupando anche la facciata opposta. Si è proposto che i primi numeri abbiano una pagina dedicata ad un unico problema (festival cinematografico di Venezia, l'educazione cinematografica e la scuola, la legge sul cinema, il C.S.C. ed altri eventuali) per poi procedere con rubriche fisse.

Si è ritenuto di sollecitare una lettera di Mons. Oldani che presenti la pagina con la dovuta ufficialità.

Ciascuno dei presenti è invitato a ripensare sull'argomento ed a presentare in proposito soluzioni sia di forma che di contenuto.

Viene programmata una riunione sull'argomento nel periodo seguente la Mostra Cinematografica di Venezia.

Il discorso sui collaboratori, 5° punto all'O.D.G. si pone (don Francesco) eminentemente su di un piano di formazione. La collaborazione, infatti, deve nascere non da interessi di soli tipo umano, ma da convinzioni di tipo soprannaturale che poi determinano o permeano interessi di tipo umano.

E' un problema di "clima" che deve esistere al Centro Studi secondo la linea di orientamento individuale e vissuto nel corso di Firenze.

Si possono distinguere tre piani sui quali parlare di collaborazione al C.S.C. (Antonio):

- 1) Il collaboratore interno in senso stretto, colui cioè che è veramente un organo vivente del C.S. che con tutta la sua persona aderisce al Centro, ne fa suoi i problemi, le preoccupazioni, gli orientamenti di metodo e di azione, ne orienta a sua volta l'atteggiamento del Centro Studi Cinematografici. Vive il C.S.C. e finisce con il creare e con l'essere il C.S.C. nel momento in cui agisce in esso ;
- 2) Il collaboratore interno in senso largo, colui cioè che costituisce la periferia del C.S.C. che offre il suo tempo e la sua azione in senso specialistico (Direttori di dibattito, circoli periferici, ecc.)
- 3) Il collaboratore esterno , colui cioè che restando "altro" dal C.S.C. agisce parallelamente al C.S. per un certo periodo od anche continuamente.

E' evidente che le attenzioni, gli atteggiamenti, financo i doveri del C.S.C. nei confronti di questi diversi soggetti debbono elaborarsi secondo criteri differenziati. L'azione educativa nei confronti dei collaboratori in genere può intendersi come " azione di mediazione intenzionale su soggetti al fine di rendere possibile la loro armonica ed integrale espressione in seno ad un gruppo che esiste ed ha ragione di esistere in base ad un impegno di azione a sua volta educativa " (Antonio).

L'inserimento organico ed integrale del soggetto nel gruppo che lo porta a creare il gruppo stesso deve essere ottenuto :

Per il collaboratore tipo 1°):

a) con l'assimilazione dei principi che stanno alla base del gruppo (in senso ontologico e deontologico), e questo gli è possibile sì con l'esempio, il clima, lo stile, l'amicizia, ecc. ma deve essere anche chiaramente ed intellettualmente conosciuto .

b) con l'assimilazione dei metodi e dei criteri di azione, e questo gli è possibile sì con l'esempio, il clima, lo stile, l'amicizia, ecc. ma deve essere anche chiaramente ed intellettualmente conosciuto.

c) con l'attivizzazione continua e l'immissione graduale e progressiva nell'attività vera e propria (affinché, riferendosi ad un paragone, il motore costruito, punto a), ed in parte rodato, punto b), non continui a girare in folle, rischiando di " imballarsi " ma ultimi il rodaggio ed acquisti un suo modo di essere omogeneo funzionando oculatamente "sotto carico ").

La immissione " sotto carico " deve naturalmente essere operata oltre che con gradualità, badando agli orientamenti connaturali al soggetto (curva caratteristica del motore), pur senza condizionare in nessun modo il complesso al singolo.

L'azione educativa per quello che riguarda più propriamente il collaboratore del secondo tipo si pone con finalità praticamente immutate ma ad un livello più istituzionalizzato ed ha precise esigenze di chiarezza, di sintesi e di " definitività ".

Per questo corsi, incontri ancora in parte al livello del "dare -avere" in cui entrambi i contraenti hanno un volto ben preciso, possono essere raccomandabili.

L'azione educativa per quello che riguarda il collaboratore esterno non si pone più, in modo almeno diretto, con la finalità di cui sopra, ma si concretizza fundamentalmente come esempio di stile, di azione, di coerenza, di serietà, di misura, di equilibrio, di chiarezza, di sincerità, di apertura riservata e delicata nel condurre o partecipare al dialogo (secondo le parole di don Francesco a Firenze e secondo il terzo ordine di considerazioni condotte da S.S. Paolo VI nella recente " Ecclesiam suam").

Si rende così più produttiva e formativa la sua azione svolta insieme, nello stesso tempo. (v. la collaborazione ancora per aria col "gruppo portoghese" di P. Zé che partendo come " tipo 3" é destinata a divenire "tipo 2" e forse " tipo 1").

Il " clima ", elemento insieme risultante ed orientatore di questa " intereducazione " condotta in senso " osmotico " internamente al C.S.C. deve scaturire (Antonio) :

1. Dal ripensamento, inventario, filtrazione e sedimentazione del patrimonio ideologico, metodologico e pratico strumentale curando i particolari del "Back-ground" di idee ed insieme di quelle azioni che concretizzano tali idee ed insieme ne sono " levatrici " e catalizzatori (comunicazione ed educazione in senso assolutamente primario), e quindi nell'impegno alla comunicazione ed all'educazione vissute e incessantemente ripensate.
2. dal controllo atto ad impedire che l'azione si sganci dai principi (vedansi alcuni deprecabili esempi nei circoli del Gonzaga in modo fin troppo aperto, ma anche in modo meno clamoroso nella pratica di ciascuno) e quasi finisca con il rivoltarsi contro tali principi ispiratori ma, con molta tempestività ed attenzione registrando al loro sorgere queste deviazioni per ovviare con decisione .
3. da un rinnovato impegno a far sì che quelle idee che don Francesco ha esposto a Firenze (e che in certo senso erano velatamente e confusamente presenti nell'orientamento " istintivo " e non, del C.S.C.) diventino realtà non tanto e solo nei momenti " impegnati " ma nella particolarità dei singoli momenti dell'azione nei confronti della quale (ma nei confronti di se stessi soprattutto) bisogna essere assai esigenti.

4. da una più consistente spesa di energie che nel passato alla formazione dei collaboratori del C.S.C. a tutti i livelli. Deve esserci un atteggiamento ed una serie di attività appunto di carattere propriamente educativo (con tutta l'ampiezza di auto educazione e di intereducazione che il termine assume in un impegno vicendevole di membri di una comunità, in seno alla comunità stessa).

Poiché un punto basilare dell'atteggiamento educativo rettamente inteso è l'esempio questo impegno finisce con l'accrescere le attenzioni di cui al punto 1), 2), e 3).

L'azione di educazione nei confronti del collaboratore richiede impegno e dispendio di energie, esige dunque una certa garanzia di risultato questo fa sì che all'immissione di nuovi elementi debba precedere una fase di selezione, di scelta di orientamento e di propedeutica opportuna.

L'istituzionalità del C.S.C. e delle sue strutture fa derivare che anche la preparazione degli elementi in grado di continuare la vita del Centro stesso sia in certo qual modo istituzionalizzata, senza lasciare alla sola iniziativa dei singoli ed al " clima " il compito formativo (per questo si rendono consigliabili corsi di formazione stabili e forse una stessa scuola).

5. Consolidando la " circolazione sanguigna " del Centro Studi mediante una " informazione " tempestiva e completa e moltiplicando iniziative di omogeneizzazione della comunità, e soprattutto le équipes di lavoro con compiti assai precisi e di breve scadenza (almeno inizialmente) per dar modo ad esse di pervenire a risultati fattivi (condizione psicologica essenziale perché le équipes stesse possano procedere ad assumersi impegni più gravosi in seguito).

6. Ponendo mente che tutto questo ordine di considerazioni e di attenzioni pratiche investe un problema di " ricambio ", di metabolismo e di ossigenazione del C.S.C. come organismo e che sarebbe un attivismo irresponsabile quello che trascurasse queste primarie funzioni per dedicarsi totalmente all'attività esterna.

Prendendo in esame la proposta si ritiene opportuno istituire un corso per collaboratori con incontri di frequenza intensa (ad es. settimanale da novembre a maggio) non sempre con lezioni ma anche con film ed altre manifestazioni, in modo da creare una abitudine ed una scadenza (Gaetano). Potrebbero essere ripresi incontri di analisi dell'immagine cinematografica alla moviola e proiezioni collegate alle lezioni (Gaetano). Tutto questo potrebbe costituire una base di esperienze in vista dell'eventuale istituzione sperimentale di una forma di scuola stabile per collaboratori.

Si ritiene opportuno riprendere gli incontri con proiezioni della domenica anche se (Don Francesco) in base all'utile esperienza dello scorso anno si deve tener conto :

- dell'immaturità e dell'impreparazione al dialogo di molte delle persone partecipanti ;
- della non preparazione di alcuni nei confronti dello stesso fatto cinematografico a tutti i livelli (cosa che conduce molti a far parlare più facendo riferimento ad emozioni e ad impressioni, o a cose sentite dire che a convinzioni personalmente acquisite).

- della necessità, dunque che gli incontri vengano programmati con rigorosità e chiarezza nella metodica di realizzazione e di sviluppo.

Anche questa manifestazione deve comunque rientrare nella generale formazione dei Collaboratori.

Si consiglia (Gaetano) la ripresa di riunioni a carattere specificamente spirituale e, nei limiti del possibile, della Messa Domenicale presso la Chiesa di S. Gottardo. Si avverte la necessità (Gaetano) di una più specifica preparazione su di un piano teologico in quanto una deficienza in questo senso può essere grave soprattutto quando, usciti dal piano dei rapporti personali in cui una certa predisposizione umana può facilmente, apparentemente, supplirla si entra sul piano della produzione e dell'attività intellettuale.

Dar vita ad una intensa attività di formazione dei collaboratori, decisione unanimemente approvata, ove venga intesa nel senso di cui sopra in cui ciascuno è insieme oggetto e soggetto dell'educazione, vuol dire dar vita ad una intensa attività di collaborazione. (don Francesco).

Si è auspicata da parte di tutti la ripresa della pubblicazione delle schede filmografiche cui grande validità è stata riconosciuta sia da un punto di vista formativo sia da un punto di vista culturale.

Ampia discussione è stata dedicata al problema, in parte sollevato anche a Firenze (G. Rizzini) della assunzione personale di responsabilità da parte dei collaboratori del C.S.C. e dei limiti della sua autonomia, problema del quale, esemplificazione concreta può essere la firma dell'autore sul materiale pubblicato dal C.S.C.

Si è ricordato (Gabriele) a questo proposito che il rendere concretamente (es. appunto firmando) responsabile il collaboratore della sua azione può essere una forma di garanzia del C.S.C. nei confronti della serietà e dell'impegno del lavoro del collaboratore stesso.

D'altro canto però se si sposta (don Francesco) il discorso e lo si sviluppa più che " dal di fuori ", " dal di dentro ", ci si accorge che la responsabilità è un problema di risonanza assai più vasta di quella di una attestazione concreta ed esteriore.

La responsabilità (Don Francesco) si dà se la si vuol prendere, la si prende se la si vuole avere, la si vuole avere se si ha una convinzione precisa che orienta e dà senso e valore all'azione.

In questo senso allora il collaboratore finisce con sentirsi più impegnato nella sua responsabilità personale quando con la sua azione rappresenta il C.S. tutto, di quando si esprime, produce ed agisce a " titolo personale ".

E' se è vero che quanto (Gabriele) sopra detto è valido soprattutto per i "collaboratori interni in senso stretto" e già meno per gli stessi " collaboratori in senso largo ", nei quali atteggiamenti particolari potrebbero acquistare un peso ed una risonanza che non meritano, è pur vero (Don Francesco) che in ogni caso la maturazione del senso della responsabilità deve farsi luce ^{a poco} a poco, svolgersi per gradi in un tirocinio di "macerazione" del proprio " io ", nel quale anche il sacrificio della propria

giusta soddisfazione personale (è indubbio ad esempio che anche nel caso della firma si debba considerare il piano della soddisfazione personale anche per la caratteristica adolescenziale della buona parte dei collaboratori) trova una funzione assai importante.

Vanno però distinti due piani diversi: altro è cioè il problema della assunzione graduale di sempre maggiori responsabilità (problema che è legato ad una sana prudenza pedagogica), altro è il problema dell'opportunità di procedere in particolari modi in certi casi particolari.

Ad esempio, sempre per fare riferimento al caso delle firme, una rivista deve portare degli articoli firmati per acquistare una dignità culturale e per rendere possibile quel dialogo interno (Gaetano) che è destinato a fondare.

Le schede e schedine ed ogni altro servizio del Centro al pubblico (Andrea) è molto più opportuno siano lasciate anonime (testimoniando in tal modo (Don Francesco) la vita culturale e spirituale di un gruppo al di là delle singole individualità).

Naturalmente a due diverse forme di presentazione debbono (Gaetano) corrispondere due diversi piani di impegno produttivo.

---oOo---

A chiusura della riunione, in rapporto al 6° punto all'O.D.G., si è affrontato il problema delle manifestazioni da attuarsi in occasione della ricorrenza del X anniversario della fondazione del C.S.C.

Si è riconosciuta doverosa una commemorazione ufficiale (Don Francesco):

- come atto di riconoscenza a Don Giuseppe Gaffuri che spesso è dimenticato nel corso dell'azione spicciola e che invece va mantenuto presente come stimolo all'azione e come sempre ancora vivente e di orientamento spirituale e di " stile " .
- come occasione per rivedere eventuali errori fatti e d'altro canto invece confermarci in quelle vie riconosciute positive;
- come occasione per lanciare ulteriormente il C.S.C. nell'opinione pubblica, cosa doverosa sia in rapporto ad un dovere che ci incombe, di diffondere il bene ed il vero che si è raggiunti e che ci sono stati donati, sia in rapporto ad un dovere di apertura e di dialogo con gli altri.

Si ritiene di pubblicare un volume in cui vengano raccolti:

1. -I principi da cui è partito Don Gaffuri e che hanno ispirato l'azione del Centro Studi Cinematografici;
2. -La storia del C.S.C. in questi anni di attività, finalizzata ad un servizio al pubblico ed al collaboratore (contenente non solo la cronaca, ma insieme i programmi nelle loro giustificazioni e nelle risultanze cui hanno dato luogo, spiegati nelle linee di metodo che li hanno informati).

La pubblicazione, che dovrebbe essere approntata per il maggio 1965, sarà edita dalla Casa editrice -C.S.C. - A.C.E.C. che dovrà essere fondata anche per editare i testi di cui sopra.

Si é deciso di organizzare all'inizio dell'attività (novembre 1964) una giornata di commemorazione di DON GAFFURI, facendo in modo che la sua Figura venga ricordata dall'Arcivescovo di Milano stesso.

Alla conclusione dell'attività del prossimo anno (maggio 1965) sarà organizzata una Giornata del X anniversario del C.S.C. con discorso di autorità, presentazione della pubblicazione di cui sopra e dei programmi futuri.

Sempre in rapporto all'ultimo punto dell'ordine del giorno si é accennato all'intenzione (concordata con S.E.Mons.Oldani) di dar vita ad un Istituto intitolato a don Giuseppe Gaffuri che possa ricordare la Sua figura e la Sua opera.

Con caratteristiche più ufficiali ed istituzionalizzate tale Istituto si farebbe promotore di tutte o parte delle attività che attualmente sono condotte dal C.S.C. eventualmente allargando le proprie prospettive in funzione di futuri sviluppi.

Tale Istituto potrà poi assorbire il C.S.C. oppure restare staccato da esso sempre in considerazione di opportunità da esaminarsi in seguito.

Ci si lascia affidando al rapporto diretto ed al contatto personale di don Francesco con i Collaboratori, un primo, iniziale orientamento dell'attività in senso concreto in modo che preparati gli schemi di piano operativi, si possa reincontrarsi dopo il Festival di Venezia per scendere ad un piano di programmazione più dettagliata ed operativa.